

Epifanie del tempo e del sacro

A cura di Emma Zanella e Angela Madesani

dal 24 ottobre al 21 novembre 2010

Vernissage: 24 ottobre alle 16.30

Fondazione Torre Colombera

via Canton Lombardo, Gorla Maggiore (VA)

ORARI: gio e sab 16,30 – 18,30; dom 10,00 – 12,00 e 16,00 – 19,00. Ingresso Libero

Catalogo: Fondazione Torre Colombera

Artisti in mostra: FERDINANDO GRECO - FEDERICO SIMONELLI - EMILY JOE

Tre artisti contemporanei che trattano, ognuno in modo diverso, il tema del tempo, del desiderio umano di eternità e della consapevolezza dell'inevitabile caducità dell'essere. Greco, Simonelli e Emily Joe sembrano accomunati dalla volontà e dal bisogno di confrontarsi e di riunirsi in dialogo attorno ai temi del tempo e del sacro. Attraverso le opere di ciascuno, emerge una visione del mondo soggettiva e particolare. Le opere di Ferdinando Greco ci danno l'idea della incessante mutevolezza del mondo; dell'impossibilità di una definizione finale. L'artista cerca di inseguire la metamorfosi continua dei propri pensieri e delle proprie sensazioni, che rimbalzano le une sulle altre in un perpetuo ripercorrersi. Le sue opere hanno vita non dalla tela vergine, ma da dipinti quasi ultimati; vengono spesso smembrate e ricomposte, inserite in altre più recenti, nel tentativo di una "riconversione" che sia in grado di dare alla realtà un senso terreno e sovraterreno. Greco ha bisogno di supportare il pensiero, che sente infermo e timoroso di fronte alla fede, sulla pittura. Nascono, così, dipinti che trasudano tragicità. I colori sono spesso tetri, ma a volte appaiono bagliori di luce, come a significare la speranza, subito disillusa, della sconfitta della morte. La sua è una materia non solo pittorica: tutte le opere esposte sono accompagnate da lunghi scritti che svelano l'umanità dell'autore nel suo doloroso cammino verso la fede. I suoi lavori sono carichi di simboli, come quello della croce, presente in moltissime opere, a significare un calvario che rimane stabile quando tutto è in rovina; e tramite il quale riacquista senso e vita ciò che invece pare morire.

Federico Simonelli ha una concezione meno tragica e più filosofica dell'essenza del tempo, visto come "mera casistica delle forme che muoiono". Il suo è un modo per guardare al di là del contingente; di rendere universali i suoi soggetti, semplicemente spogliandoli del loro vissuto e della loro quotidianità. L'arte di Simonelli affonda le proprie radici in una dimensione esistenziale, è pervasa da interrogativi di tipo filosofico sul senso delle cose. E anche la figura femminile - quasi sempre presente nei lavori esposti - anche se di alto livello estetico, ci rimanda alla consapevolezza del continuo trascorrere del tempo che copre, appanna e sbiadisce ogni cosa. Infatti la donna è spesso affiancata da figure che appartengono all'aldilà o da frasi che ci ammoniscono sull'ineluttabile destino di decadenza dell'uomo. La "putredine" è dentro ognuno di noi; non resta che aspettare il naturale decorso del tempo.

Emily Joe si differenzia in modo particolare, nel contesto di questa mostra. Le sue opere sono un tentativo di catturare, tramite la memoria, il passato e trasportarlo così in una dimensione a-temporale. La memoria, con lui, diventa il filo conduttore che tiene in vita ciò che altrimenti sarebbe a noi del tutto sconosciuto. Le sue sono installazioni realizzate con materiali eterogenei: scatole, fotografie, lenti di ingrandimento, nastri, campanelle, piccoli giocattoli, giornali. Oggetti disparati, particolari appartenuti a vite diverse, a persone sconosciute, che vengono ricomposti in identità nuove, con una nuova opportunità di vita. Le sue opere sono piccoli mondi fatti di frammenti dell'esistenza, che, nonostante i colori quasi sempre chiari e vivaci, ci danno l'idea dell'ironica malinconia con la quale Emily Joe vive il passato, il trascorrere del tempo, la dimensione del vuoto e dell'assenza che ne conseguono.